

LA MOSTRA

Poldelmengo in dialogo con la sacralità di Aquileia

di Isabella Reale

► AQUILEIA

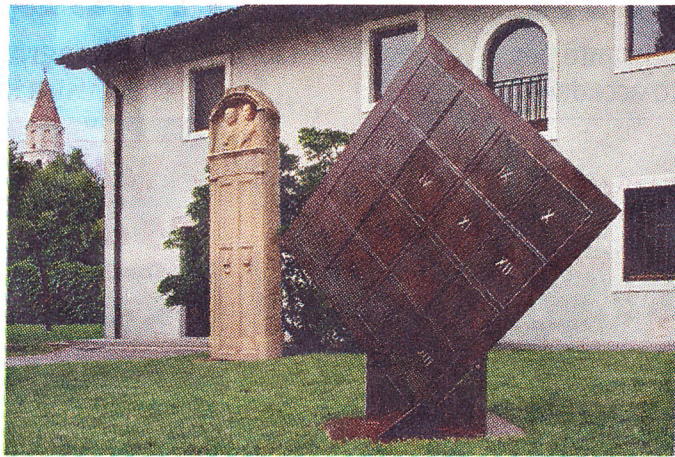
A pochi metri dalla basilica di Aquileia, in uno spazio delimitato da un recinto di sassi sopra il quale si staglia massiccio il campanile di Poppone, Massimo Poldelmengo ha piantato a terra la sua *Crocifissione*, un tronco ligneo verticale scarno e graffiato, circondato da una quadrato in ferro contraddistinto dal simbolo cristologico del pesce, sulla cui sommità è incastonato uno scarto di fusione vetrosa rosso fuoco che rimanda al Sacro Cuore,

Poco più in là, verso il Museo Archeologico, su una tavola rovesciata in ferro arrugginito, con il laser ha forato in negativo una sequenza progressiva di numero romani, creando una sorta di grande tabula sequenziale.

Sacralità e raffigurazione del tempo sono i due concetti con i quali si misura questa esposizione ospitata fino al 27 ottobre dalla Fondazione Aquileia, concetti non da poco, nel caso di Poldelmengo affrontati certo con un fare lento e meditativo, ma guardando l'insieme della sua opera assolutamente conseguenti e di

una disarmante naturalità. Di fatto questa sequenza di trenta opere forma una vera antologica a sancire il peso di un artista ampiamente documentato nelle collezioni pubbliche di Udine, Pordenone, in quelle regionali e nella veneziana Ca' Pesaro. Ed è proprio dalle prime opere di Ca' Pesaro, del 1988, che si snoda la sequenza, fino alle ultime pensate per Aquileia, sul tema del doppio, o dell'incontro, a delineare con chiarezza fin dagli esordi precise scelte linguistiche, di materiale, di poetica.

Classe 1964, Poldelmengo,



Un'opera dell'artista pordenonese Massimo Poldelmengo ad Aquileia

uscito dall'Accademia veneziana non senza un *imprinting* forte di Fabrizio Plessi, lavora con la luce, il neon, il fuoco, sceglie e costruisce con materiali vissuti, quali mattoni, legno, ferro, vetro, acciaio, esaltando la ruggine ma anche levigate lucentezze, ci

aggiunge scritte, e alle sue presenze totemiche, aperte nello spazio, affianca progetti e idee fissate su raffinate carte giapponesi. Da sempre, dalle installazioni a tema sacro nelle chiese di San Vito, ama confrontarsi con spazi pregni di storia e di cultu-

ra, e le meditazioni sulla tomba canoviana dei Frari ce lo sottolinea in mostra, così come gli arredi sacri appena ultimati per la chiesa del Sacro Cuore di Reggio Emilia, progetto Cei vinto insieme all'architetto Davide Raffin, come lui pordenonese, ce lo confermano ampiamente per il serrato dialogo tra opera e spazio sacro. L'eco di questa sua fondamentale esperienza si rilegge nelle ultime opere realizzate per Aquileia, dove la curva del tempo segnata dai suoi metronomi – la musica è un'altra delle sue dimensioni – si eterna nel gesto dei primi cristiani al momento dell'incontro così come nelle sue presenze plastiche. Un catalogo in tre lingue, arricchito da immagini di Giuliano Scabar, a cura di Stefano Chiarandini, approfondisce la dimensione contemporanea ed esistenziale, ma dialogante con il tempo, del suo segno.